

I casi di cronaca sul nostro portale Tutti gli approfondimenti e le ultime notizie

Leggi sul sito, inquadra il qr code con il tuo smartphone



Momenti di tensione all'apertura della scuola
I ragazzi volevano la porta chiusa

L'accollatore resta in carcere Il giudice: disinvolta e brutalità

Il gip non ha creduto alle giustificazioni di Zouhair Atif. La difesa chiederà una perizia psichiatrica
Domani sarà eseguita l'autopsia. Giovedì saranno celebrati i funerali di Youssef

LA SPEZIA

Un omicidio connotato da «peculiare brutalità» e «allarmante disinvolta». Zouhair Atif rimane in carcere, non solo perché il quadro indiziario preliminare appare ben circostanziato e definito, ma anche perché, se rimesso in libertà «potrebbe commettere altri delitti della medesima specie». Ne è convinto il gip del tribunale della Spezia, Marinella Acerbi, che ieri ha convalidato l'arresto disponendo per il 19enne marocchino – indagato per omicidio aggravato dai futili motivi – la custodia nella casa circondariale locale.

Nel provvedimento, il gip ha smontato le dichiarazioni rese dall'indagato, che agli investigatori aveva raccontato dapprima di aver acquistato un coltello per difendersi a seguito di alcune minacce che sarebbero arrivate dallo stesso Abanoub, e poi di aver agito per mandare un segnale al «rivale». Lo stesso Atif ha poi detto che l'intenzione non sarebbe stata di uccide-

re ma di ferire. L'acquisto del coltello – due giorni prima della tragedia, in un negozio del centro –, celato nello zaino e poi nei pantaloni prima di avventarsi sulla vittima, definito nel documento come un'arma «particolarmente micidiale», con una lama di oltre 22 centimetri, costituisce però per il gip uno degli elementi che dimostrerebbe la volontà di affrontare fisicamente il 'rivale' per porre fine alle questioni sorte nei giorni precedenti, ovvero la pubblicazione da parte di Youssef di vecchie foto che lo ritraevano assieme alla fidanzata dell'omicida. Un

movente sul quale neanche il gip pare avere dubbi, tanto da evidenziare il forte sentimento di gelosia e di possessività, ma anche la sostanziale mancata consapevolezza del proprio errore. Per il quale, ora, il legale difensore ha già annunciato l'istanza di perizia psichiatrica. «Ha riferito più volte che vuole morire: non un pensiero legato ai fatti accaduti, ma più ampio, dato che mi ha riferito di un piano per andare in Svizzera e sottoporsi a eutanasia. Si sente isolato e incompreso, in passato ha compiuto anche atti autolesionistici, e in carcere è sorve-

gliato a vista. Alla fine del colloquio ha pianto, ma ha scelto di non vedere i propri genitori».

Domani è in programma l'autopsia, affidata al direttore dell'istituto di medicina legale di Genova, Francesco Ventura. Una decisione, quella del gip – che nel proprio dispositivo ha evidenziato l'ipotesi di «arresto effettuato da privati» in virtù dell'intervento decisivo posto in essere dai docenti dell'istituto – arrivata al culmine di una giornata di forti tensioni, in cui i parenti di Abanoub hanno rilanciato con forza la propria richiesta di giustizia. Lo hanno fatto in mattinata, proprio mentre era in corso l'udienza di convalida, recandosi in tribunale. Il padre e uno dei cugini di Abanoub sono stati ricevuti dal procuratore capo, Enrica Gabetta. Provato, con la foto incorniciata del figlio tra le mani, il padre ha avanzato una richiesta precisa: «La pena massima per il killer, l'ergastolo». Lo zio ha rilanciato: «Vogliamo sapere chi ha detto ad Atif che Aba è andato in bagno in quel momento – afferma lo zio –. Crediamo che qualcuno possa avergli dato questa informazione». «Il procuratore ha mostrato vicinanza e sentiamo le istituzioni al nostro fianco – aggiunge il cugino Kiro Attia –. Ringraziamo anche le forze dell'ordine». I funerali del giovane si terranno giovedì, fa sapere il sindaco, «probabilmente in cattedrale».

**Matteo Marcello
Ilaria Vallerini**

om'è possibile morire accoltellato da un compagno di classe, a scuola? Non avremmo mai pensato di assistere anche a questo e ci stiamo tutti interrogando sulle strade da prendere per evitare che l'espressione delle proprie idee, dei propri sentimenti, delle proprie difficoltà si trasformi in una violenza brutale, senza senso. Non ci sono ricette, ma una cosa è certa: la mancanza di rispetto nei confronti di sé e degli altri è il clima diffuso che respiriamo. I nostri bambini e i nostri giovani ormai sono abituati a questa nota dominante, nella vita quotidiana e sui social. Una tendenza generale che non dipende dalle condizioni economico-sociali o dal disagio psicologico con cui si cerca ormai di spiegare tutto. Un clima in cui anche la ricerca di soluzioni provoca nuove contrapposizioni, giudizi sulle intenzioni e mancanza di rispetto. Perché schierarsi su due fronti, quello di chi vuole regole che chiedano ai ragazzi di rispondere di quel che fanno e quello di chi vuole un'educazione che aiuti a dire "no"? Perché mettere in contrapposizione due cose giuste? È giusto che i ragazzi sappiano che non possono fare quello che vogliono mettendo a rischio la propria vita e quella degli altri, è giusto che non possano girare liberamente con dei coltelli come ha chiesto tra le lacrime il babbo di Youssef, è giusto che, per divertirsi, non debbano arrivare a sballarsi con alcol o stupefacenti, è giusto che dei minori non accompagnati non possano girare in balia di sé stessi, ma è altrettanto giusto che in famiglia, a scuola, nel mondo dello sport, in un centro di accoglienza trovino adulti che diano loro quell'amore incondizionato che costituisce il terreno sicuro su cui poter imparare a costruire la propria vita. Per dire dei "no", come famiglia, come scuola, come società, occorre dire un profondo, incondizionato "sì" a ognuno di quei bambini che diventeranno adolescenti, uomini e donne che abiteranno il futuro. Serve una rivoluzione profonda ma è necessario uscire dal moralismo di chi pensa di poter insegnare sempre da che parte stanno i buoni (chi vuole l'educazione) e da che parte stanno i cattivi (chi dice che occorre far rispettare le norme).

*Consigliera regionale
Già sottosegretaria all'Istruzione

I nostri giovani

Ripartiamo dal rispetto delle regole



Elena
Ugolini*



Zouhair Atif, 19 anni, l'aggressore



Abanoub Youssef, la vittima 18enne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA